

Intervista al segretario della Cgil Antonio Panzeri
Domani fermi industria, tram, bus e metropolitana

«Se vincono i metalmeccanici vincono tutti»

Domani i lavoratori dell'industria e del trasporto scendono in varie piazze d'Italia chiamati allo sciopero generale contro l'atteggiamento rigido di Confindustria e Federmeccanica sul contratto nazionale dei metalmeccanici. Ma anche contro i tentativi da parte industriale di azzerare l'accordo del '93. A Milano un corteo partirà alle 9,30 da via Palestro per raggiungere piazza Castello dove parlerà il segretario nazionale della Cisl Sergio D'Antoni. L'industria si ferma dalle 9 ai turni di mensa, mentre i trasporti urbani resteranno fermi dalle 9,30 alle 11,30, e le ferrovie dalle 10 alle 17,29. Sulle ragioni e le aspettative di questa giornata di lotta abbiamo sentito il segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri.

Partiamo dall'avvenimento e dai suoi perché.

C'è un salto di qualità nella mobilitazione e nella lotta, per diverse motivazioni. La prima perché ci sono intere categorie, a partire dai meccanici, che stanno lottando per il contratto. E la questione è molto complicata perché in gioco non ci sono solo e tanto il recupero (del differenziale tra inflazione programmata e reale), ma c'è da difendere il contratto nazionale e l'accordo che è stato liberamente sottoscritto del 23 luglio.

Ecco questo è forse l'aspetto più rilevante di tutta la battaglia.

A un certo punto è diventato l'aspetto più rilevante perché sia Confindustria che Federmeccanica tentano di far saltare proprio questo meccanismo così importante che è il contratto che lega la solidarietà in tutto il paese. E aggiungo che c'è anche il tentativo di destrutturare il sistema contrattuale. Mentre noi riteniamo che abbia dato tanti frutti non solo dal punto di vista contrattuale ma anche del processo di disinflazione, e quindi importante per la tenuta economica del paese. Perciò Confindustria si assume una grande responsabilità se fa saltare quell'idea di relazione, perché produce di fatto una stagione conflittuale, negativa per l'intero paese.

Secondo te, al di là del gran battage di questo periodo, c'è una consapevolezza diffusa che questa sia effettivamente la posta in gioco?

Appunto per questo ritengo che sia necessario fare un doppio richiamo. Uno a tutti i lavoratori e anche ai pensionati, perché si carichi di que-



sto significato lo sciopero di domani. Qui non si tratta tanto di mostrare solidarietà nei confronti di una categoria come quella dei meccanici, ma di assumere piena consapevolezza che la partita è molto più alta e la posta in gioco è proprio un sistema contrattuale. Se salta sulla vicenda dei meccanici, salta per tutti i lavoratori. Il secondo richiamo è rivolto all'opinione pubblica, perché comprenda che i lavoratori stanno lottando per salvaguardare un diritto: avere un contratto.

Anche perché, come dicevi, le ricadute non si avranno solo sui metalmeccanici.

Certo. Se in una fase così difficile, in vista della nostra entrata in Europa e di una Finanziaria che graverà in qualche modo su ciascuno di noi, non teniamo sotto controllo le dinamiche economiche, il rischio vero di una stagione conflittuale porterà ricadute negative per tutti. Inoltre, per quanto riguarda Milano, lo sciopero vuole richiamare l'attenzione su una crisi che si sta toccando con mano nei settori industriali. Quindi il punto è certamente quello della politica dei redditi, ma anche quello «essenziale» dello sviluppo industriale.

L'irrigidimento di Confindustria sul contratto meccanici e ora sulla Finanziaria si riflette in qualche modo anche a livello territoriale?

Ho notato un atteggiamento non positivo da parte di Assolombarda. Per esempio martedì in Consiglio provinciale, dove c'è una prova concreta di costruzione di un tavolo permanente che permetta di definire le

condizioni per uno sviluppo di Milano e della sua area metropolitana. Assolombarda, cioè, mi pare guardi il proprio «particolare»: dove mi interessa provo a verificare, altrimenti non sono fatti miei. È un atteggiamento rinunciatorio. Ciò che interessa a questi imprenditori, alla fine, è solo il proprio tornaconto economico.

Però a livello aziendale molti contratti ci sono già.

Questo dimostra che c'è una distanza negli imprenditori tra chi conduce la danza a livello di associazione e coloro che gestiscono le imprese. Questi ultimi sanno che hanno di fronte mesi gravidi di problemi; devono chiudere velocemente una stagione di conflitti per prepararsi alle sfide della competizione interna e internazionale. Altri invece, come quelli che dirigono Assolombarda e Confindustria, pensano che questo è il momento per piegare i sindacati e i lavoratori. Sbagliano di grosso.

In tutta questa attività di confronti con i vari soggetti sociali, mi pare che manchi sempre un altro elemento: il governo locale.

Questa Giunta è un disastro completo. Si nascondono dietro alla Padania, e siccome non la ottengono non c'è più niente da dire. Sono ormai delle comparse. Discutono di come cambiare il nome alle vie e perdono un sacco di tempo. Mentre dove sarebbe necessario che Comune e sindaco esercitassero la propria funzione non ci sono. Sono tutte occasioni perse. Ma io spero che i milanesi si ricorderanno di queste cose.

27 ANNI DOPO. All'ora della strage si bloccano tutte le attività



Studenti in corteo per l'anniversario della strage di piazza Fontana

Testa

Ore 16,25 Milano si ferma

Cortei e incontri per l'anniversario di Piazza Fontana
E attorno al tribunale catena umana per la giustizia

Milano non dimentica. Milano vuole ricordare e chiede con fermezza la verità. Milano si ferma 10 minuti, oggi, dalle 16,25 alle 16,35, per ricordare l'ora della strage. Una «fermata simbolica» in tutti i luoghi di lavoro, nel corso della quale in piazza Fontana verranno deposte corone alla lapide che ricorda l'eccidio del 12 dicembre 1969. Nel corso della cerimonia prenderanno la parola il sindaco Marco Formentini, il presidente della Provincia Livio Tambroni e la professoressa Clementina Gerli che porterà il saluto dei parenti delle vittime delle strage. Poco dopo si svolgerà un corteo che da piazza Scala, alle 17,30, si concluderà in piazza Fontana dove, alle 18, parleranno il sen. Giovanni Pelleggrino, presidente della Commissione parlamentare stragi, Tino Casali, presidente del Comitato permanente contro il terrorismo, Letizia Gilardelli, presidente del Consiglio comunale di Milano e Luigi Passera, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di piazza Fontana.

Per ricordare la memoria delle vittime di piazza Fontana oggi scenderanno in piazza anche i giovani. L'Unione degli studenti ha infatti organizzato una manifestazione con concentrazione alle 9,30 in largo Cairoli. Il corteo muoverà poi verso il centro e si concluderà in piazza Fontana.

In mattinata, alle 9,30, presso la sala dell'Alessi a Palazzo Marino, si terrà un convegno dal titolo «La democrazia ha bisogno di verità», al quale prenderanno parte anche il sen. Pelleggrino, il prof. Franco Ferraresi e il sen. Luigi Granelli.

Una manifestazione commemorativa delle vittime della strage alla Banca nazionale dell'agricoltura è stata organizzata dal circolo anarchico «Ponte della Ghisolfia». L'iniziativa si terrà domenica 15 dicembre in piazza Fontana alle 21,30.

Il Comune ha anche fatto affiggere sui muri della città un manifesto commemorativo nel quale si lancia fra l'altro «un monito a non dimenticare e un appello alla cittadinanza affinché vengano fermate tutte le attività dalle ore 16,25 alle 16,35, orario dello scoppio della bomba».

Per ricordare la memoria delle vittime di piazza Fontana oggi scende-

ranno in piazza anche i giovani. L'Unione degli studenti ha infatti organizzato una manifestazione con concentrazione alle 9,30 in largo Cairoli. Il corteo muoverà poi verso il centro e si concluderà in piazza Fontana.

In mattinata, alle 9,30, presso la sala dell'Alessi a Palazzo Marino, si terrà un convegno dal titolo «La democrazia ha bisogno di verità», al quale prenderanno parte anche il sen. Pelleggrino, il prof. Franco Ferraresi e il sen. Luigi Granelli.

Una manifestazione commemorativa delle vittime della strage alla Banca nazionale dell'agricoltura è stata organizzata dal circolo anarchico «Ponte della Ghisolfia». L'iniziativa si terrà domenica 15 dicembre in piazza Fontana alle 21,30.

Il Comune ha anche fatto affiggere sui muri della città un manifesto commemorativo nel quale si lancia fra l'altro «un monito a non dimenticare e un appello alla cittadinanza affinché vengano fermate tutte le attività dalle ore 16,25 alle 16,35, orario dello scoppio della bomba».

di diritto.

«Ricordando che - sottolinea la coordinatrice di «Ora!» - il primato della politica non deve mai essere contrapposto alla legalità». E legalità per prima cosa significa che non esistono intoccabili su nessun fronte: «Come neanche Di Pietro può sottrarsi ai processi, e noi gli auguriamo di uscire a testa alta, così anche i tangentisti devono affrontare la giustizia, senza sottrarsi».

L'auspicio degli organizzatori è di poter rivedere quel «sussulto di identità e di dignità» che aveva accompagnato i primi anni dell'inchiesta di Mani Pulite, che «Milano possa tornare a essere laboratorio di una cultura della legalità che ogni cittadino senta come sua».

Anche perché se il Pool ha potuto portare avanti le sue inchieste per gli esponenti di «Ora!» e di «Micromega», è anche grazie al consenso dell'opinione pubblica. E secondo gli organizzatori della manifestazione è ora che i milanesi tornino in piazza a ribadirlo.

□ E.S.

In appello ribaltata la sentenza di primo grado. Al vicequestore Iacovelli 4 anni e 6 mesi

Autoparco, poliziotti condannati

GIAMPIERO ROSSI

Cambia ancora volta la vicenda dell'autoparco della mafia in via Salomone. La sentenza d'appello, pronunciata ieri sera, ha parzialmente ribaltato il verdetto dei giudici di primo grado: condannato il vicequestore Carlo Iacovelli, condannati anche gli altri due poliziotti, Vincenzo Grimaldi e Roberto Stornelli. Quattro anni e sei mesi al primo, due anni e sei mesi al secondo, tre anni al terzo. Tutti e tre sono stati riconosciuti colpevoli del reato di corruzione per aver ricevuto denaro o altri «omaggi» da Giovanni Salei o da altri personaggi legati alla criminalità organizzata che aveva allestito una propria base logistica proprio nello sterrato di via Salomone.

Quando il 30 gennaio di quest'anno il presidente della terza sezione del tribunale, Piero Gamacchio, aveva letto la sentenza che assolveva Carlo Iacovelli dalle pesanti accuse di corruzione e concorso in associazione mafiosa, a molti era sembrato

che la parola fine fosse scritta sulla vicenda autoparco, almeno per quanto riguardava le relazioni pericolose tra uomini dello Stato (i poliziotti del quarto distretto, a partire dal loro dirigente) e uomini della mafia legati a Salei. Anche perché dietro agli episodi esaminati durante quel processo c'erano i veleni che vedevano, per la prima volta, gli investigatori di Firenze (e il Gico della Guardia di finanza in prima fila) seminare dubbi non da poco su alcuni colleghi milanesi. Alcuni addirittura insospettabili (e per la verità mai sospettati) come i sostituti procuratori antimafia Armando Spataro, Alberto Nobili e il compianto Francesco Di Maggio. E con loro il bersaglio numero uno: Antonio Di Pietro. Un pentito, Salvatore Maimone, sostiene che a Firenze qualcuno gli avrebbe chiesto di firmare un verbale in cui accusava i magistrati di Milano.

E poi la procura di Brescia a occuparsi delle indagini e della successi-

va archiviazione di questi veleni giudiziari. Ma a Milano, dopo un paradosso braccio di ferro con Firenze sulla competenza territoriale che è costato la scarcerazione per decorrenza termini di alcuni imputati, arriva il fascicolo che riguarda i mafiosi dell'autoparco e i poliziotti del quarto distretto. Iacovelli, Stornelli e Grimaldi, dice l'accusa, hanno accettato di fare favori a Salei e ai suoi in cambio di regali e denaro. Esistono prove e intercettazioni telefoniche che dimostrano i rapporti tra uomini che la legge vorrebbe su fronti contrapposti. Ma alla prova del tribunale, molte di quelle prove risultano essere frutto di equivoci o, peggio, di forzature che il clima velenoso che si è creato nel frattempo rende molto sospette. Si arriva così alla sentenza di inizio '96 che porta all'assoluzione completa di Carlo Iacovelli e Vincenzo Grimaldi e alla condanna di Roberto Stornelli a quattro anni per corruzione. Oltre naturalmente alle pesanti pene inflitte agli uomini del clan di Salei per i quali è stata rico-

nosciuta la pericolosità.

Il 26 novembre si apre il processo d'appello dopo che accusa e difese hanno impugnato la sentenza di primo grado per motivi opposti. In aula il sostituto procuratore generale Isabella Pugliese ribadisce le convinzioni dell'accusa: ci sono molte prove dei rapporti poco ortodossi tra i poliziotti e i mafiosi dell'autoparco e la sentenza del tribunale non ci ha spiegato come ha fatto a liquidare molti di questi elementi, sottolinea il pm, che alla fine della requisitoria chiede la condanna a sette anni per Iacovelli, per associazione mafiosa e corruzione continuata, e cinque anni per gli altri due poliziotti accusati soltanto di corruzione. Dopo otto ore di camera di consiglio arriva la sentenza che condanna il vicequestore e i due poliziotti soltanto per i fatti di corruzione. Confermata l'assoluzione di Salvatore Ventura, condannati infine per associazione mafiosa, Carmelo Fazio (16 anni e 4 mesi), Giovanni Gurrei (16 anni) e Claudio Cagnetti (9 anni e 4 mesi).

Colpo fallito per la prontezza di un impiegato

Lo squillo del telefono sventa rapina in banca

Una telefonata. È bastato un colpo di telefono a far fallire un colpo in banca. È accaduto ieri nella tarda mattinata quando nell'agenzia della Cassa di risparmio di Genova, in via Ripamonti, sono entrati due individui. Appena all'interno i banditi hanno estratto le pistole intimando agli impiegati (non c'erano clienti) di stare buoni e zitti che quella era proprio una rapina. E che le armi erano vere. Provare per credere. Nessuno, ovviamente, si è dimostrato scettico sull'autenticità delle pistole anche se, in effetti, si trattava di armi giocattolo. I rapinatori danno inizio così al loro «prelievo» dopo aver richiuso nel caveau quattro impiegati e costretto il quinto a mettere mano alla cassa. Ma il bottino è di appena 20 milioni. Troppo pochi, valutano i due e raggiungono al povero impiegato di aprire la cassaforte. Primo imprevi-

sto: il forziere è dotato di serratura a tempo. Prima o poi si aprirà ma bisogna aver pazienza. Anche i banditi incominciano a sudare e passano nervosamente le mani da una mano all'altra asciugandosi il palmo libero sui pantaloni. Poi decidono: «aspettiamo». Secondo impreviso: il silenzio teso fino allo spasimo è bucatto dal trillo di un telefono. Primo squillo: i banditi si guardano in faccia. Secondo squillo: i banditi incominciano ad agitarsi. Terzo squillo: incomincia ad agitarsi anche l'impiegato vicino all'apparecchio e guarda con fare interrogativo l'uomo che gli sta puntando addosso una pistola (forse giocattolo o forse no) a meno di un metro e mezzo. Quarto squillo: non rispondere potrebbe insospettire chi sta chiamando e uno dei rapinatori indica con la testa il telefono. La mano dell'impiegato solleva la comet-

ta. A chiamare è un collega di un altro istituto di credito nei pressi.

«Pronto?».

«Ciao, sono io, come va?»

«Scusami ma non ho tempo di parlare al telefono. Qui siamo incasinati. Ci sentiamo più tardi».

«Che fretta! Neanche stessero rapinando!».

«Proprio così. Ciao». Click.

La brusca interruzione non autorizza dubbi sull'autenticità di quel «proprio così». E dall'altra banca parte una seconda telefonata diretta al 113. Gli agenti del commissariato Ticinese si precipitano in via Ripamonti e arrivano proprio quando i due banditi, ormai a corto di pazienza, hanno deciso di andarsene. Tiziano Bellamacina, 31 anni, e Sergio Zea, di 28, tossicomani e pregiudicati, escono, vedono, infilano senza una parola le mani nelle manette e partono per San Vittore.